

Fabio Pinna*

Archeologia e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità in Sardegna

In Sardegna l'archeologia è percepita in modo abbastanza esteso come uno degli elementi in grado di comprovare una specifica identità; anche per questo le questioni archeologiche hanno conquistato spazio pubblico. L'isola presenta caratteri peculiari che la rendono un caso di studio interessante per fare il punto sulle forme e le modalità di un'archeologia che preveda la partecipazione delle comunità locali.

Parole chiave: identità locale, archeologia "alternativa", turismo, iniziative bottom-up, partecipazione pubblica

In Sardinia (Italy) archaeology is perceived quite extensively as one of the elements capable of proving a specific identity; also for this reason the archaeological issues have conquered the public eye. The island has peculiar characteristics that make it an interesting case study to investigate the forms and methods of an archeology that includes the participation of local communities.

Keywords: local identity, alternative archaeology, tourism, bottom-up initiatives, public participation

1. L'apporto della 'periferia' insulare alla costruzione di un'agenda italiana dell'archeologia pubblica

L'intensificarsi del confronto sul tema dell'archeologia pubblica in Italia porta a fare emergere progressivamente, a beneficio degli studiosi e dei diversi operatori potenzialmente coinvolti, una serie di riflessioni, utili alla creazione di un'agenda condivisa, rispetto alla quale alcune esperienze possono essere oggi rilette e valutate, al fine di individuare, pur nella varietà delle situazioni, un comune percorso. Alcuni progetti di ricerca, specialmente negli ultimi decenni, hanno espresso – grazie alla loro attenzione al contesto territoriale e sociale – visioni innovative e interventi coraggiosi in cui oggi riconosciamo lo spirito e le prassi della *public archaeology*; è così possibile valutare le ricadute positive di tali interventi ed

* Università di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali, Cagliari, Italia, fabio.pinna@unica.it

esaminarne a distanza di tempo le criticità, in modo da far tesoro di ciò nell'impostazione di nuove consapevoli azioni (Brogiolo 2012; Vannini *et al.* 2014; Bonacchi 2014; Valenti 2017).

Nel percorso di costruzione di un patrimonio condiviso di buone prassi e di indirizzi comuni per gli interventi futuri, possono esercitare un ruolo degno di attenzione anche tante esperienze apparentemente minori, nelle quali, anche in mancanza di adeguate risorse e di un continuativo sostegno delle istituzioni, si è riusciti ad esprimere visioni e a perseguire obiettivi interessanti (Nucciotti, Bonacchi 2012; De Falco *et al.* 2012; Zuanni 2013).

Al di là dei casi più noti, che sono riusciti ad ottenere, grazie ad una paziente e meritoria opera di comunicazione su vari livelli, l'attenzione della comunità scientifica e contemporaneamente di un pubblico vasto e articolato, esiste con ogni probabilità un ricco patrimonio di esperienze, che è utile conoscere e analizzare criticamente, al fine di verificare la possibilità che percorsi virtuosi di archeologia pubblica possano essere attuati a varie latitudini, anche in situazioni finora apparentemente meno 'attrezzate' dal punto di vista degli strumenti critici, oppure con minori risorse economiche e più ridotti gruppi di lavoro; anche tali esperienze, soprattutto quando, al di là di eventi occasionali o singoli azioni di successo, proseguono nel tempo e permettono di valutare le ricadute degli interventi e di ricalibrarli, possono esprimere specifiche declinazioni di un consapevole coinvolgimento comunitario a partire dall'archeologia (Nucciotti *et al.* 2015).

2. L'isola dell'archeologia'

Nella valutazione del complessivo quadro dell'archeologia pubblica italiana, potrebbe essere interessante valutare se, analogamente all'esistenza di una pluralità di tradizioni di *public archaeology* in ambito internazionale, sia possibile riconoscere peculiarità regionali o territoriali, in cui prassi generali e intuizioni si confrontano con un contesto socio-economico e culturale particolarmente connotato¹. In tale prospettiva appare utile una riflessione sulla Sardegna, una terra con una forte e peculiare connotazione archeologica, a causa dell'imponenza dei resti conservati e dei caratteri del paesaggio dell'isola, che investe cultura, coscienza identitaria, costruzione di comunità, promozione turistica.

¹ Come esempio di un'analisi della situazione regionale, che sfocia in una proposta progettuale che assegna un ruolo specifico ai diversi soggetti, resta un punto di riferimento VANNINI 2011; si veda, in particolare, NUCCIOTTI 2011a e NUCCIOTTI 2011b.



Fig. 1. Barumini (Sud Sardegna), Su Nuraxi. Vista dall'alto del nuraghe e del villaggio di capanne (foto di Gianni Alvito, da fondazionebarumini.it).

Fig. 2. Cabras (Oristano), Museo Civico Giovanni Marongiu. Dettaglio della testa e di un braccio del 'pugilatore' detto Efis, facente parte del complesso scultoreo di Mont'e Prama (da monteprema.it).

I temi della ricerca storico-archeologica vi producono un coinvolgimento che non si limita agli specialisti e a quanti hanno un ruolo diretto nella ricerca, nella formazione, nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale, ma riguarda tanti cittadini, che manifestano curiosità, passione e spesso perfino orgoglio nei confronti dei resti archeologici e delle vicende della propria isola².

Oltre ai casi più noti, come il complesso nuragico di Barumini (riconosciuto dal 1997 Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO: fig. 1) e le statue di Mont'e Prama (fig. 2), che, venute in luce nel 1974, hanno ottenuto in anni recenti una grande attenzione dal pubblico e dalle istituzioni (fig. 3), esiste una grande quantità di siti archeologici, di cui talvolta non si ha neppure una esatta percezione, ma che può potenzialmente rappresentare un'importante 'infrastruttura socio-culturale' del territorio sardo, per la funzione che esercita nell'eredità culturale riconosciuta dalle singole comunità, prima ancora che per le potenzialità che tali resti possono esprimere dal punto di vista dello sviluppo sostenibile del territorio³.

² Secondo i dati del "Report musei 2017" dell'Istat, recentemente rilanciati dal *Sardinian Socio-Economic Observatory*, in Italia, sulla base dei dati rilevati per il 2017, sono presenti 206 aree e 81 parchi archeologici; di questi ben 54 sono dislocati nel territorio della Sardegna (45 aree e 9 parchi) pari al 18,4% del totale complessivo (<http://www.sardinianobservatory.org/2019/01/30/aree-e-parchi-archeologici-in-italia-1-su-5-si-trova-in-sardegna>). Si veda anche RENALDI 2018.

³ Sul celebre complesso Su Nuraxi di Barumini si veda ora PAGLIETTI 2018, al quale si rimanda per



Fig. 3. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella visita gli elementi scultorei del complesso di Mont'e Prama qui conservati, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018 (2 ottobre 2017) (da quirinale.it).

3. Il ruolo dell'archeologia nella percezione dell'identità locale

In Sardegna l'archeologia è percepita in modo abbastanza esteso come uno degli elementi in grado di comprovare una specifica identità. Il passato (rappresentato, in modo particolare, dai resti, imponenti e ampiamente distribuiti su tutto il territorio sardo, della civiltà nuragica) conserverebbe l'espressione di un'autoctona età dell'oro, la cui celebrazione, dalla bibliografia e dalla pubblicistica, in tempi recenti ha esteso il proprio spazio nel *web*, accompagnata da un'appassionata discussione sui temi più connessi con la rivendicazione di un orgoglio identitario nei vari canali *social*. In questo modo le questioni archeologiche hanno conquistato un nuovo spazio

l'ampia bibliografia sugli studi legati al sito. A partire dal 2006 è attiva la Fondazione Barumini Sistema Cultura, che gestisce la rete dei beni culturali del comune: <http://www.fondazionebarumini.it/it>. Per definire le strategie di valorizzazione del complesso scultoreo di Mont'e Prama e delinearne la fruibilità è stata costituita dal 2011 una cabina di regia con un protocollo di intesa tra il MiBAC-Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Sardegna, la Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, il Comune di Cabras e la Regione Autonoma della Sardegna; finanziato dall'accordo di programma siglato nel 2014 e nell'ambito del piano di comunicazione e *marketing*, è stato realizzato l'articolato sito web <https://monteprama.it>, che, tra le altre cose, consente di accedere ad una bibliografia in ordine alfabetico: <https://monteprama.it/utilita/PCAbibliografia>.

pubblico e il richiamo al passato dell'isola, così come le scelte sulla conservazione e la valorizzazione a fini turistici del patrimonio archeologico, si riaffaccia periodicamente nella discussione politica (Stiglitz 2010).

Nell'ambito di un tale confronto le testimonianze della storia sarda vengono messe al vaglio, sulla base della loro capacità di rappresentare un passato straordinario e di documentare una grande civiltà, libera da dominazioni esterne, anzi, in grado di essere protagonista di grandi conquiste nel bacino del Mediterraneo, oltre che di esprimere precoci manifestazioni culturali e artistiche (Madau 2002, 2012). Una simile lettura, pertanto, invita a valorizzare lo studio della protostoria, guarda con sospetto l'attenzione verso Fenici, Punici e Romani, nella maggior parte dei casi fa diventare una scelta controcorrente investire sul medioevo, a meno che non si dia enfasi al periodo giudicale, quando l'isola fu organizzata secondo quattro realtà istituzionali indipendenti, oppure si evidenzia la resistenza – tra il XIV e il XV secolo – del giudicato di Arborea al compimento della conquista dell'isola da parte della Corona d'Aragona (Pinna 2013).

Il tema, come già osservato in altri contesti (Kaeser 2017), appare insidioso e complesso e, oltre a investire il ruolo dell'archeologia nella costruzione dell'identità presente, invita a vigilare sui rischi connessi a scelte selettive nella ricerca e nella tutela, così come su molte possibili strumentalizzazioni. In ogni caso, con questo sostrato dinamico deve fare i conti la ricerca archeologica, sia quando si relaziona alle istituzioni, sia quando interagisce con i membri (singoli o associati) della comunità.

Oltre che sul piano culturale, la percezione che si afferma a livello territoriale ha implicazioni sul piano economico e su progetti di sviluppo turistico che considerino il patrimonio culturale come possibile attrattore. Il rischio è quello di prendere in considerazione solo alcuni poli di interesse, oppure un unico tema (o un'unica fase), producendo un appiattimento che non tiene conto del valore aggiunto della stratificazione storica e delle peculiarità delle singole realtà territoriali che, invece, debitamente organizzate, potrebbero produrre una visione corale, in cui l'articolazione di paesaggi, storie, lingue e tradizioni potrebbe emergere come punto di forza.

4. Archeologia e partecipazione: la Sardegna come caso di studio

Pur facendo parte del sistema statale della ricerca e della tutela italiano, la Sardegna può rappresentare un caso di studio interessante per fare il punto sulle forme e le modalità di una archeologia che preveda la partecipazione delle comunità locali.

Si tratta, infatti, di un'isola di dimensioni non troppo ridotte, ma con una bassa densità abitativa; vanta una notevole distribuzione di siti ar-

cheologici nel territorio; fa parte dello Stato italiano, ma esiste una coscienza diffusa che l'isola rappresenti una realtà distinta, in virtù, oltre della evidente caratterizzazione geografica, di un percorso storico per buona parte diverso da quello della penisola italiana; tali elementi, assieme alla riflessione sulla questione linguistica, hanno tenuto vivo nel tempo il confronto sui concetti di popolo e nazione, che alimentano una pluralità di progetti politici autonomisti, o dichiaratamente indipendentisti. Sul versante della ricerca archeologica, si segnala nell'isola la presenza attiva di due università, Cagliari e Sassari (e delle rispettive sedi decentrate), dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che, in diversi suoi progetti, si occupa anche di archeologia; inoltre, l'attuale articolazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali si manifesta in Sardegna con due soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e con il Polo museale regionale. Determinante appare anche il ruolo della Regione Autonoma della Sardegna che interviene in vario modo nel sostegno di progetti di ricerca archeologica, o proponendo direttamente specifiche iniziative (di tipo legislativo, progettuale e finanziario) sulla base dell'interazione con le altre istituzioni e con gli enti locali, in modo particolare, con i 377 comuni presenti nel territorio sardo, in un sistema in cui un ruolo è esercitato anche dalle attuali quattro province e dalla città metropolitana di Cagliari (nella quale sono confluiti 16 comuni oltre al capoluogo) e le forme associate, come le Unioni dei Comuni, le Comunità montane, la Rete metropolitana del Nord Sardegna⁴.

La conoscenza dell'articolato quadro istituzionale diventa necessaria per la comprensione (e l'eventuale gestione) di una serie di processi in atto, in relazione al coinvolgimento operativo di cittadini singoli e comunità nelle 'questioni dell'archeologia', anche al fine di poter promuovere efficaci percorsi partecipativi.

Vale la pena osservare che, in generale, l'attenzione verso l'archeologia pubblica è un fenomeno recente, anche se non sono mancate in passato iniziative di coinvolgimento delle comunità. In un quadro che appare attualmente in rapida evoluzione e in cui, ad opera di soggetti diversi, compaiono con sempre maggiore frequenza proposte di azioni che mettono in relazione l'archeologia con vari tipi di pubblico, si alternano ancora occasioni in cui prevalgono le posizioni di sospetto, con altre caratterizzate da improvvise aperture; nel linguaggio, però, e in alcuni approcci sembra prevalere ancora un'impostazione *top-down*, che porta, per esempio, a registrare un numero crescente di conferenze per il pubblico locale, così come, fatto salvo il rispetto delle norme di sicurezza, la visita

⁴ Per un quadro completo della articolazione delle autonomie nell'ambito della Regione autonoma e dei relativi riferimenti normativi si rimanda a <https://www.sardegnaautonomie.it>.

da parte di cittadini o turisti (o di specifiche categorie e fasce d'età) ai cantieri di scavo archeologico è un'azione prevista in gran parte degli interventi, in modo — a seconda dei casi — più o meno continuato e associato (o meno) ad attività didattiche o di misurazione della presenza del pubblico e della sua percezione del patrimonio culturale.

Le parole maggiormente usate per indicare una possibile condivisione del patrimonio archeologico con le comunità sono ancora 'divulgazione' e, più recentemente, 'comunicazione', ma la necessità di precisare e distinguere ciò che è 'scientifico' da quanto ha un taglio 'divulgativo', indica ancora una certa resistenza e talvolta un sospetto da parte delle istituzioni di fronte alle possibilità di un coinvolgimento più ampio.

5. Il dialogo tra archeologia e turismo: opportunità e rischi

Il peso (e il potenziale) che nell'economia sarda rappresenta il turismo è un altro aspetto che richiede considerazione nelle 'politiche dell'archeologia'; al patrimonio culturale, soprattutto archeologico, in virtù della sua diffusione capillare, si guarda sia come elemento in grado di favorire un'estensione della stagione turistica, finora per lo più limitata ai mesi estivi, sia per coinvolgere le regioni interne dell'isola nei flussi turistici tradizionalmente caratterizzati da un movente balneare. Tale attenzione rappresenta certamente uno stimolo positivo, anche perché rende evidente la possibilità di collegare la ricerca e la tutela con lo sviluppo socio-economico.

Non manca chi in tale relazione rilevi qualche rischio e sottolinei il fatto che la libertà della ricerca archeologica (e di un impegno nella ricostruzione storica senza preconcetti) non possa soggiacere alle scelte della promozione turistica: il ricercatore — si affema — deve essere libero di individuare (dichiarandoli) gli obiettivi della propria ricerca, pubblicarne i dati e fornire la propria interpretazione, cercando — per quanto possibile — di non subire condizionamenti esterni, di tipo ideologico, ma neppure sulla base delle indicazioni del *marketing* o della valutazione di un maggiore o minore popolarità che potrà ottenere la comunicazione delle scoperte.

Questo, ovviamente, non significa eludere un dialogo tra ricercatori e quanti programmano lo sviluppo turistico o curano una comunicazione in grado di favorire anche la vocazione turistica dei territori.

In questa prospettiva si collocano la legge regionale RAS n. 16 del 28 luglio 2017 "Norme in materia di turismo"⁵ e il recente "Piano strategico di sviluppo e marketing turistico 'Destinazione Sardegna' 2018-2021" —

⁵ <http://consiglio.regione.sardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20Approvate/lr2017-16.asp>

pubblicato nel novembre 2018, dopo un percorso di redazione partecipata — entrambi prodotti negli ultimi anni della legislatura appena conclusa. Resta da capire quale potrà esserne l'applicazione, dopo l'elezione, il 24 febbraio 2019, del nuovo Consiglio regionale, con una maggioranza di segno diverso rispetto a quella precedente. Vale la pena rilevare come il piano strategico della Regione Autonoma Sarda inserisca esplicitamente nel 'portafoglio dei prodotti turistici della Sardegna', un 'prodotto archeologia', cui si dedica il punto 1.7.4⁶.

6. Le 'tribù' in campo

Oltre a quanti si occupano di archeologia per specifica missione istituzionale o in virtù delle responsabilità connesse al governo del territorio (uffici periferici del MiBAC, università, Regione Autonoma, enti locali) è bene considerare l'azione e la riflessione prodotte dagli archeologi che operano come liberi professionisti, gli studenti dei diversi livelli formativi, le imprese, e anche dai singoli appassionati della storia dell'isola e delle sue manifestazioni materiali. Un altro settore importante nel rapporto tra beni archeologici e singole comunità è quello delle associazioni culturali, che operano su diversa scala, alcune con un ruolo consolidato nell'ambito della divulgazione delle ricerche, in cui si fa sistematicamente ricorso agli strumenti dei cicli di conferenze e della organizzazione di specifiche visite ai siti per gli associati. Anche il campo dei *tour* tematici nei siti archeologici appare come un campo in espansione, con un crescente impegno professionale in questo settore di giovani laureati e specializzati nelle discipline archeologiche.

Sul piano della produzione editoriale, la pubblicistica archeologica maggiormente diffusa è probabilmente quella che propone ricostruzioni divergenti, se non dichiaratamente alternative, da quelle che emergono dalle ricerche che hanno superato il vaglio della comunità scientifica; tuttavia, rispetto ad altre realtà territoriali, sembra possibile riconoscere nell'isola un quadro più complesso e non facilmente riconducibile ad uno schema binario tra archeologia 'ufficiale' e 'non ufficiale'.

Almeno su alcune questioni, il dibattito (spesso a distanza e oggi sempre più sui *social media*) è in grado di scatenare appassionante contrapposizioni tra gruppi che, ad uno sguardo esterno, potrebbero apparire come altrettante 'tribù', che si muovono nello scenario dell'archeologia sarda.

⁶ http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_231_20181221121007.pdf

L'attiva presenza di studiosi non professionisti, non incardinati nelle istituzioni di ricerca, che – limitatamente a specifici temi – esprimono la propria posizione, spesso in aperta polemica con quanto pubblicato dalla comunità scientifica, mostra in Sardegna una significativa vitalità. Tali gruppi hanno un numero di partecipanti abbastanza ridotto e manifestano, in alcuni casi, le loro posizioni attraverso conferenze e alcune iniziative editoriali e, soprattutto, con un'assidua presenza sui *social media* e spazi sul *web*. Un'analisi attenta dovrebbe portare a distinguere tra coloro che arrivano a proporre con determinazione letture alternative a quelle validate dalla comunità scientifica e che, dai loro critici, sono stati denominati 'fantarcheosardisti' (l'espressione è definita in D'Oriano 2014), in virtù di una marcata rivendicazione di una età dell'oro nella storia sarda, da coloro che, pur non arrivando a proporre necessariamente interpretazioni storiche alternative, denunciano una sostanziale rimozione della storia sarda e dei suoi 'miti' dalla storia italiana ed europea (Caterini 2017) e in alcuni casi avanzano il sospetto che gli archeologi operanti nelle istituzioni rispondano, in maniera più o meno consapevole, ad un disegno finalizzato a sminuire il ruolo svolto dagli abitanti della Sardegna nel contesto protostorico del Mediterraneo. Il tema che la ricerca sulla 'civiltà nuragica' sia trascurata e non assuma il rilievo internazionale che meriterebbe è comunque richiamato in più occasioni, sia in relazione a declinazioni del tema dell'identità, sia in alcuni interventi sull'*appeal* turistico, sia – infine – in alcune circostanze del confronto politico.

Le reazioni alle manifestazioni di archeologia 'non ufficiale' messe in atto dagli archeologi che operano nelle istituzioni possono, con una grossolana semplificazione, essere ricondotte a tre diversi atteggiamenti: quello prevalente sembra essere il perseguimento dei canoni di una rigorosa ricerca, senza significative interazioni con tali visioni alternative; una risposta minoritaria è quella che interviene in modo diretto e entra nel merito delle questioni sollevate dagli appassionati/non professionisti, evidenziandone punti critici e ribattendo in relazione al metodo e nel merito delle affermazioni; la terza posizione, a partire dalla considerazione che la diffusione di posizioni non scientificamente fondate è originata da una comunicazione carente dei risultati della ricerca (ma anche dei metodi e degli strumenti impiegati), porta ad impegnarsi affinché, accanto alla pubblicazione scientifica, si dia spazio alla comunicazione pubblica dei risultati. Tali iniziative, che generalmente prevedono un impegno organizzativo piuttosto contenuto, producono soddisfazione nell'uditorio, rappresentano un *feedback* importante per gli amministratori (che hanno così modo di dare conto alla comunità che li ha eletti delle modalità di spesa del denaro pubblico o di prospettare nuovi progetti e investimenti), ce-

mentano il senso di comunità o, per le meno, un certo orgoglio identitario municipale.

Vale la pena rilevare che nessuna di queste tre posizioni porta automaticamente ad un intervento diretto delle comunità, in senso inclusivo e partecipativo, anche se il terzo caso è in grado di attivare l'interesse e il desiderio di un coinvolgimento attivo; l'approccio prevalente rimane comunque *top-down*, la proposta può conservare un'impronta paternalistica, l'ascolto delle comunità resta, in realtà, modesto e senza ricadute concrete.

Varrebbe la pena mettere in relazione il quadro della realtà sarda sopra descritto con quello di altre realtà territoriali; appare chiaro, allargando lo sguardo, che la Sardegna possa essere annoverata tra i luoghi in cui la ricaduta sul pubblico dell'archeologia è più forte, ma a questo non corrisponda una riflessione sistematica sugli effetti dell'archeologia rispetto a molteplici aspetti, dall'economia all'identità, alla politica, se non in modo superficiale. Paradossalmente sembra che in tanti si sentano abilitati a leggere il significato dell'archeologia rispetto a molte cose, ma in questo raramente si registra un intervento strutturato da parte degli archeologi, appagati di poter indagare con serietà il passato (Okamura, Matsuda 2011, pp. 1-18).

Inoltre, la percezione pubblica dell'archeologia appare fortemente connessa con le tradizioni locali di interpretazione del passato attraverso la cultura materiale. In questo senso, ciò che accade in Sardegna non è molto diverso da quanto si verifica in altri territori e nazioni, a seconda che queste ultime considerino se stesse colonizzatrici o colonizzate⁷. Si può, infine, osservare che nel caso sardo non si sia ancora sviluppato (anche se, forse, è già stato innescato) quel processo virtuoso tra azione e ricerca nel rapporto tra archeologia e pubblico. Sebbene non siano assenti iniziative interessanti in relazione a singoli siti e a specifiche comunità, solo in pochi casi tali esperienze hanno portato a riflessioni condivise con la comunità scientifica e messe a disposizione dei diversi portatori di interesse. Il tema è sempre più oggetto di incontri pubblici ed è entrato a far parte, con varie modalità (sezioni dedicate nei tradizionali insegnamenti archeologici, attività didattiche integrative, seminari e laboratori dedicati), dell'offerta formativa delle due università sarde, ma mancano ancora – anche se si preannunciano – forme adeguate di pubblicazione che possano costituire la base per un confronto 'leggibile' e 'citabile' tra diverse posizioni (e in grado, come indicato in Grima 2009, p. 54, di raggiungere anche il dibattito accademico).

⁷ Si vedano gli esempi in OKAMURA, MATSUDA 2011 e, nello stesso volume, le considerazioni introduttive alle pp. 3-4.



Fig. 4. Locandina dell'evento *Archeomeet*. Incontri e scontri sull'archeologia sarda, organizzato dal Comune di Villanovaforru (Sud Sardegna), dal Parco e Museo "Genna Maria" di Villanovaforru, dalla società cooperativa Turismo in Marmilla e dall'associazione culturale Itzokor (Villanovaforru, sabato 7 luglio 2018).

7. Nuovi approcci e nuove iniziative dal basso

Una serie di azioni, promosse in questi ultimi anni da soggetti diversi, dimostra che emerge progressivamente il bisogno di conoscere e di confrontarsi, di capire le scelte possibili e valutare le responsabilità, di incontrarsi ed ascoltarsi in un mondo reale (più che tra i commenti dei *social*), in cui anche la materialità del patrimonio archeologico può rappresentare un valore aggiunto.

In una situazione che appare in trasformazione, vanno monitorate una serie di iniziative, che offrono, almeno in alcuni casi, il senso di spazi di confronto aperti, in cui, a seconda dei casi, si incontrano rappresentanti delle università e delle strutture locali del MiBAC con liberi professionisti che operano a contatto con gli enti locali, studiosi indipendenti, amministratori, appassionati, curiosi.

La densità delle iniziative recenti non può essere casuale e forse segnala una sorta di 'contagio' in atto, che non è facile prevedere quali conseguenze possa produrre nel medio e nel lungo periodo. Solo nel corso dell'estate del 2018 si sono svolti *'Archeomeet*. Incontri e scontri sull'ar-



Fig. 5. Serri (Sud Sardegna), area archeologica di Santa Vittoria; un momento del dibattito nella capanna delle riunioni del villaggio nuragico (25 luglio 2018).

Fig. 6. Firenze, Palazzo dei Congressi: lo stand 'Sardegna: paesi dell'archeologia/archeologia di paesi', organizzato dall'Associazione Clematis, Vestigia-Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari, con la Soprintendenza ABAP di Cagliari, il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna e la partecipazione di enti locali, ricercatori, imprese, associazioni, professionisti (22-24 febbraio 2019).

cheologia sarda' (7 luglio) (fig. 4), promosso dal piccolo comune (ma dotato di un ricco patrimonio archeologico e di un vivace museo civico) di Villanovaforru (provincia del Sud Sardegna); la prima tappa del percorso 'Paesi dell'archeologia/archeologia di paesi tra ricerca, formazione e comunicazione' (25 luglio), ospitata dal comune di Serri (Sud Sardegna) nel santuario nuragico di Santa Vittoria (fig. 5); l'*Archeotalk*. Buone idee per far crescere territori e comunità a partire dall'archeologia' di Luogosanto (Sassari), all'interno della 'Scuola di Archeologia e Comunità' attivata nel centro gallurese; la presentazione del percorso 'Paesi dell'archeologia/archeologia di paesi. Luoghi esperienze idee per vivere l'archeologia con le comunità e far vivere le comunità con l'archeologia. Buone prassi per un turismo culturale condiviso' al 'TourismA Salone Archeologia e Turismo culturale' di Firenze (22-24 febbraio 2019) (fig. 6), nel corso del quale è stata proposta la necessità di costruire, attraverso un processo partecipato tra vari soggetti, un "manifesto dei paesi dell'archeologia". Sono, inoltre, già numerosi gli appuntamenti fissati in una serie di centri dal Nord al Sud della Sardegna, così come rappresenta una novità il proposito manifestato dagli organizzatori di queste iniziative affinché le espe-

rienze e le riflessioni presentate possano approdare a forme di pubblicazione che contribuiscano alla creazione di una prima bibliografia (anche sperimentando nuove formule editoriali) su quanto favorisce la creazione di percorsi di archeologia partecipata nell'isola.

8. Un manifesto dei 'paesi dell'archeologia' (e per una 'archeologia di paesi') della Sardegna

L'idea di un 'manifesto dei paesi dell'archeologia' (e per una 'archeologia di paesi)', presentato durante il *Tourisma* del 2019⁸ non pretende di produrre rapidamente un documento da parte di un unico soggetto o di un ridotto numero di autori, ma esprime l'intento della costruzione condivisa di un ulteriore strumento di coinvolgimento di soggetti diversi, a partire da alcuni principi ispiratori, emersi durante le tappe del confronto, svolto nelle attività didattiche universitarie, o in prossimità dei cantieri e dei siti archeologici aperti ai cittadini, e, più di recente, nel corso di pubblici eventi nelle piazze dei paesi dell'isola. I punti di tale manifesto, sulla cui discussione si possono impostare le prossime tappe del percorso di incontri nei diversi centri dell'isola possono riguardare una serie di impegni, che ciascun soggetto ritiene opportuno rispettare, per ciò che è di propria competenza. Il confronto finora svolto ha fatto emergere una serie di necessità, connesse con la creazione di un'archeologia condivisa, etica e democratica, pensata a partire dalle esperienze compiute in relazione ai 'paesi dell'archeologia', vale a dire una serie di realtà territoriali e comunità locali, che si interrogano sulle responsabilità connesse con il proprio patrimonio archeologico: 1. l'ascolto delle comunità locali, in relazione all'individuazione degli elementi del proprio patrimonio culturale (secondo lo spirito della convenzione di Faro⁹); 2. la ricerca di forme di condivisione dei risultati del lavoro di ciascun soggetto in ordine al patrimonio archeologico; 3. l'esplicitazione di obiettivi, metodi e strumenti del proprio lavoro; 4. l'impegno a considerare prioritario il bene della comunità, nelle scelte di ricerca, di tutela e di valorizzazione, e alla ricerca di forme che aiutino a discernere in modo condiviso quale essere possa tale bene nelle diverse situazioni; 5. un costante sforzo educativo, rivolto ai più giovani, anche in relazione ad un approccio responsabile al patrimonio culturale; 6. la considerazione del ruolo di un singolo 'paese dell'archeo-

⁸ <http://www.tourisma.it/sardegna-paesi-dellarcheologia/>.

⁹ La versione italiana della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità/patrimonio culturale per la società (Faro, 25 ottobre 2005) è disponibile nel sito del MiBAC: <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf> (ultimo accesso 04/04/2019).

logia' in relazione agli altri paesi, con la creazione e l'agevolazione di occasioni di confronto, di scambio e di reciproco sostegno, anche al fine di individuare le specifiche vocazioni dei diversi territori e comunità; 7. l'anelito verso una ricerca corretta che, nella ricostruzione del percorso storico nel paese, non tralasci pregiudizialmente una certa fase a vantaggio di un'altra, ma, al contempo, miri a consentire a ciascuna comunità di individuare ciò che riconosce come patrimonio culturale; nello stesso tempo, sia garantita la libertà di ricerca, che non dovrebbe essere soggetta alle mode, oppure legata al mutare dell'amministrazione o ad altri elementi esterni. Parlare di 'archeologia di paesi' e di 'paesi dell'archeologia' significa anche tenere presente le difficoltà in cui versano tante comunità dell'isola, con una serie di centri che oggi subiscono un marcato spopolamento e rischiano l'estinzione; 8. la considerazione di un'archeologia diffusa, articolata, plurale, diacronica, alternativa, o quantomeno complementare a quella che vorrebbe investire, in un'ottica di valorizzazione turistica, su pochi grandi attrattori o solo su alcuni temi peculiari, ritenuti in grado di promuovere l'immagine della Sardegna sul piano internazionale; 9. una proposta che miri alla qualità dell'esperienza dell'archeologia' che è possibile proporre a cittadini e visitatori e che coinvolga i territori dell'isola in iniziative che, superando una fruizione talvolta frettolosa e compulsiva del patrimonio, consentano esperienze con ritmi e tempi più distesi, che contribuiscano anche alla necessità di destagionalizzazione dei flussi turistici più volte evocata; 10. rendere l'archeologia più rilevante nel percorso di crescita delle comunità coinvolte.

9. Città e campagne: due esperienze campione

Tra le situazioni concrete, lontane dall'immaginario di ciò che tradizionalmente rappresenta l'archeologia sarda, ma interessanti per seguire le interazioni tra ricerca archeologica e contesti comunitari molto diversi, si possono segnalare due esempi poco *mainstream*: si dispone, in relazione ad essi, di una osservazione diretta, in virtù del coinvolgimento attivo di gruppi di ricerca connessi con gli insegnamenti di Archeologia cristiana e medievale dell'Università di Cagliari. Si tratta di un caso urbano, nel quartiere cagliaritano di Marina, e di uno 'rurale', relativo alle indagini in corso nel territorio di Luogosanto, nella porzione più settentrionale dell'isola.

9.1. Cagliari: Sant'Eulalia e il quartiere portuale

Una serie di azioni, dagli anni Novanta del XX secolo ad oggi, hanno a più riprese condotto ad operare e a riflettere sul quartiere cagliaritano



Fig. 7. Cagliari, quartiere Marina: una porzione dell'area archeologica sottostante la chiesa di Sant'Eulalia, parrocchiale del quartiere (foto Area Archeologica e Museo del Tesoro di Sant'Eulalia, da mutseu.org).

della Marina, nel corso di un'esperienza che ha accompagnato un tratto importante del percorso di ricerca e di formazione di più di una generazione di archeologi in formazione, dalle prime attività sui reperti e nel rilievo di quanto emergeva nei lavori in corso nella chiesa di Sant'Eulalia (fig. 7), ad un coinvolgimento sempre maggiore dell'Università, che nel tempo ha operato con ricercatori strutturati, collaboratori e varie centinaia di studenti.

Il rapporto tra gli studi sul patrimonio culturale di età post-classica incardinati nell'Università di Cagliari e il quartiere portuale cagliaritano ha avuto, fin dal 1999, il carattere di una forte integrazione tra la ricerca archeologica, la possibilità per gli studenti di mettere in atto un'esperienza didattica in un cantiere urbano e la necessità di un'interazione costante con la comunità del quartiere, raccolta attorno alla parrocchia di Sant'Eulalia, nel cui sottosuolo si svolgevano i lavori di scavo.

Rispetto ad altri interventi il valore aggiunto è stata la capacità di esplicitare continuamente i problemi, cui si cercava di far fronte nell'ambito di un intervento complesso, in occasioni pubbliche, nel teatro della stessa parrocchia, come in una serie di interventi e pubblicazioni, in qualche caso prodotte con una straordinaria rapidità mentre i lavori erano ancora in corso. Tra questi, il volume *Le Radici di Marina. Dallo scavo archeologico di Sant'Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione* (Martorelli, Mureddu 2002), è una sorta di colorato *instant book* legato alle pubbliche presentazioni di quegli anni, importante per l'interazione tra ricerca e didattica (con il catalogo di una bella mostra curata dagli stessi studenti e presentata nel cisternone ipogeo prossimo alla chiesa).

La sfida di tenere aperto lo spazio al di sotto della chiesa (già parzialmente reso visitabile nel corso di precedenti interventi), mentre i lavori erano in corso, così come quella di spiegare ai fedeli il disagio di non poter disporre del luogo di culto o, più in generale, ai cittadini, di vedere la piazza ingombra di materiali di risulta o di attrezzature di cantiere, ha portato ricercatori e studenti a realizzare molteplici attività di comunicazione e partecipazione. Tali azioni oggi ci permettono di considerare Sant'Eulalia come "il primo intervento di archeologia pubblica urbana in Sardegna" (come tale lo abbiamo presentato al primo convegno di "Public History" di Ravenna, nel giugno 2017), fin dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Forse nessuno tra i partecipanti al progetto conosceva, all'epoca, l'esistenza e il significato di espressioni come *public* o *community archeology*, ma si sentiva il bisogno di rispondere alle sollecitazioni che provenivano dalla comunità e di riuscire a raccontare alle persone (diversissime per età, estrazione sociale, cultura e luogo di origine, anche in considerazione del carattere multietnico del quartiere), che ciò che stava avvenendo all'interno della chiesa non era un 'disastro', ma un'opportunità.



Fig. 8. Cagliari, quartiere Marina: un momento della manifestazione Monumenti Aperti 2018, nel corso della quale gli studenti dell'Università hanno proposto attraverso il 'Trentapiedi dei Monumenti', un itinerario a tappe, tra i siti archeologici e culturali del quartiere storico (foto Vestigia-Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari).

Il legame con questo sito è proseguito nel tempo e nel 2011 è parso naturale che il percorso di visita dell'area archeologica sotto la parrocchiale di Marina diventasse il primo luogo dove attivare un'interazione tra studenti di Beni Culturali, di Archeologia e di Storia dell'Arte, liceali e studenti della scuola secondaria di primo grado per proporre un itinerario sotterraneo tra i resti dell'antica *Karales*, in occasione della manifestazione 'Monumenti Aperti'. L'idea di progettare percorsi, condivisi con un vasto pubblico, nel patrimonio culturale del quartiere è emersa nuovamente nel 2012, quando i principali siti e monumenti della Marina sono stati disposti in una sequenza ordinata e offerti all'esperienza dei partecipanti di una nuova edizione di 'Monumenti Aperti', attraverso il primo 'Trentapiedi dei Monumenti', progettato e realizzato da alcune decine di studenti chiamati a raccolta dal Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali che aveva iniziato ad operare nell'Università di Cagliari.

Nell'ambito di un rapporto con il quartiere e il suo patrimonio culturale che non si è mai interrotto, ulteriori interventi consentono di considerare la Marina un laboratorio continuo e plurale per l'Università di Cagliari: archeologia urbana, didattica dell'archeologia, archeologia pubblica, progettazione di itinerari turistico-culturali (fig. 8). Nel 2018, alle azioni di ricerca e di didattica in corso si è affiancato un filone di ricerca orientato all'analisi della percezione comunitaria del patrimonio archeologico e finalizzato alla conoscenza della qualità della relazione tra persone e patrimonio monumentale del quartiere cagliaritano in cui, probabilmente, la tradizionale e costante commistione culturale appare maggiormente riscontrabile¹⁰.

9.2. Luogosanto: un paesaggio storico da ricostruire archeologicamente

A Luogosanto un intervento, deliberato nel corso degli anni Novanta del XX secolo, di restauro dei resti di un monumento abbandonato nelle campagne (così si presentava la struttura turrita nota come 'Palazzo di Baldu') e di realizzazione di un percorso di accesso al sito si è progressivamente trasformato, attraverso le azioni dei soggetti coinvolti (amministrazione comunale, Soprintendenza archeologica, Università di Cagliari),

¹⁰ Si darà conto delle più recenti azioni nel quartiere con una serie di contributi (che hanno come filo conduttore il rapporto tra archeologia e patrimonio culturale con l'articolata comunità del quartiere della Marina) in una sezione del volume (in corso di realizzazione) conclusivo del progetto dell'Università di Cagliari (finanziato dalla Fondazione di Sardegna) *'Know the Sea to Live the Sea/Conoscere il mare per vivere il mare*, coordinato da Rossana Martorelli. Una linea di studio interna al progetto, curata in modo particolare da Daniele Fadda, si è proposta di attuare un'"Analisi della percezione comunitaria del patrimonio archeologico post-classico del quartiere Marina a Cagliari".

in un più ambizioso progetto culturale. Vi convivono – anzi, ricevono forza dalla loro integrazione – le esigenze della ricerca archeologica e della didattica universitaria, le opportunità per una piena appropriazione del proprio patrimonio culturale da parte della comunità locale, la possibilità di una valorizzazione turistica del sito e la creazione, a partire da esso, di specifici itinerari (Pinna 2016).

L'appropriazione del passato da parte della comunità di Luogosanto acquista significato in relazione alla genesi abbastanza recente dell'attuale centro abitato, strutturatosi, a partire dalla fine del XIX secolo, attorno al santuario mariano di Nostra Signora; il paese, in precedenza frazione di Tempio Pausania, ha infatti ottenuto l'autonomia comunale solo nel 1947.

Luogosanto si trova in un'area della Gallura interna, abbastanza prossima alle coste settentrionali dell'isola, dove, a causa delle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni, soprattutto a seguito di uno sviluppo turistico – a tratti tumultuoso – si pone il problema di una riappropriazione o di una ridefinizione dell'identità culturale.

Per Luogosanto, in particolare, questo può significare ritrovare un equilibrio tra un'identità comunitaria ancora da costruire compiutamente e il rischio di diventare l'appendice collinare dei più vicini comuni costieri.

Il patrimonio storico, archeologico, monumentale e religioso di Luogosanto non manca di elementi cui collegare con orgoglio i propri tratti distintivi e a questi si è fatto riferimento quando si è provato a 'disegnare' e rendere riconoscibile un profilo del paese.

Nel territorio di questo centro gallurese non mancano, infatti, importanti testimonianze protostoriche ed è interessante rilevare che, con la nascita del nuovo comune, si scelse di rappresentare proprio un reperto archeologico – un bronzetto nuragico – nello stemma.

In anni più recenti, già nel XXI secolo, le amministrazioni comunali hanno però scelto di valorizzarne la caratterizzazione religiosa di 'città mariana', oggi indicata nella cartellonistica e anche negli atti ufficiali, tralasciando, per lo più, i riferimenti a una genesi medievale del santuario e della *villa Locus Sancto*, agli stanziamenti nel territorio dei monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, alla tradizione di una precoce presenza dei frati francescani, alle relazioni – emerse di recente – con l'ordine gerosolimitano, tutti elementi contenuti in vari documenti e connessi a tradizioni, conservate (o riprese) *in loco*, e associate ad una serie di monumenti (tra i quali due 'castelli' e una ventina di chiese), presenti nel territorio comunale e non analizzati archeologicamente, fino all'intervento nell'area di *Santu Stevanu-Lu palazzu di Baldu*, che ha rappresentato una svolta.

Tuttavia, all'inizio di questo intervento intrapreso dall'amministrazione un quarto di secolo fa, l'approccio archeologico non era affatto scontato; anzi, nel 1993, il nulla osta della Soprintendenza al progetto finanziato nell'ambito del Programma Nazionale di Interesse Comunitario ('Palazzo Baldu-Ristrutturazione e costruzione strada d'accesso') escludeva esplicitamente qualunque azione archeologica. Così, nel 1997, furono realizzati i primi interventi di consolidamento e di restauro della struttura turrita, ma solo nel 1999, dopo puntuali osservazioni di Angela Antona, funzionario della Soprintendenza archeologica, i lavori di scavo stratigrafico entrarono a far parte del progetto. I lavori archeologici ripresero nella primavera del 2001, fino all'autunno inoltrato, e proseguirono poi durante la primavera e l'estate del 2002, accompagnando le altre attività previste nel progetto fino alla conclusione del finanziamento. La prima azione di archeologia pubblica fu, pertanto, nei fatti, quella di far comprendere, anche agli stessi promotori del progetto di restauro, la necessità di un intervento di ricerca archeologica in quel contesto.

Gli anni successivi al 2002 segnarono una pausa dei lavori, per cui fu indispensabile tenere viva l'attenzione verso il sito da parte della comunità. A fine decennio, grazie ai giovani della Pro loco, l'area ospitò, con l'approvazione della Soprintendenza, alcuni concerti, mentre venivano prodotti studi sui risultati degli scavi e delle ricerche nel territorio (Pinna 2007, 2008).

A seguito di accordi con l'amministrazione comunale, nel 2010-2012, nuove iniziative, promosse nell'ambito dell'insegnamento di Archeologia medievale presso l'Università di Cagliari, permisero di svolgere attività di laboratorio sui reperti delle campagne di scavo precedentemente effettuate e di intraprendere ricognizioni nel territorio, preparando così la ripresa (nel mese di luglio 2013) anche delle indagini stratigrafiche nell'area di *Santu Stevanu*, grazie alla concessione triennale per ricerche e scavi archeologici al Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'ateneo cagliaritano, proseguite nelle due estati successive; una nuova concessione di scavo è attualmente attiva per il periodo 2017-2019.

Le varie fasi dell'attività di ricerca (Pinna 2012; Pinna, Corda 2015) hanno rappresentato la possibilità di offrire un fondamento scientifico a una sorta di 'aura medievale' che emergeva da documenti, architetture religiose e ruderi e, in qualche modo, dal paesaggio di Luogosanto nel suo complesso.

Queste ricerche, attraverso il coinvolgimento delle diverse componenti della comunità locale (fig. 9), hanno generato, tra le altre cose, un processo di risignificazione su base culturale di un sito rurale, offrendo un'ul-

teriore possibilità alla definizione del profilo identitario del territorio comunale di Luogosanto, peculiare rispetto a tutti i centri circostanti e valorizzabile anche sul piano dell'offerta turistica (Pinna 2016).

In particolare, le ricerche estensive e i lavori archeologici nel sito del Palazzo di Baldu hanno suggerito un percorso di 'archeologia degli stazzi', come coerente prosecuzione dell'analisi dell'evoluzione insediativa ed espressione di uno sguardo archeologico globale (Pinna 2012, p. 439). C'è il rischio, infatti, di abbandonare – nella memoria, così come nella tutela – le testimonianze materiali e il sapere immateriale collegati a quel sistema sociale, economico e culturale, che è stato definito 'civiltà degli stazzi', al quale ci si richiama come elemento distintivo di un'identità gallo-ligure, ma che – nonostante non manchi una ricca pubblicistica (da ultimo, Brigaglia, Fresi 2016) – non è ancora stato oggetto di compiuti progetti di ricerca interdisciplinare.

Le azioni nel sito rurale di *Santu Stevanu-Lu Palazzu di Baldu*, favorendo la creazione di un punto di incontro per la comunità e tra il suo patrimonio e i visitatori, contribuiscono a far riconoscere al sito il ruolo di ideale 'piazza rurale' (complementare a quelle del centro abitato di Luogosanto), che diventa lo spazio naturale in cui organizzare eventi e accogliere gli ospiti (fig. 10), arricchendo di nuove occasioni e significati l'organizzazione, già consolidata, nella stessa area, per la festa campestre di Santo Stefano (Pinna 2018).

Sulla base dell'esperienza svolta in questi anni viene da chiedersi se, senza l'intervento di un gruppo di ricerca

Fig. 9. Luogosanto (Sassari), area del castello di Balaiana e della chiesa romanica di San Leonardo. Un momento dell'*archeotrek*, organizzato nell'ambito della Scuola di Archeologia e Comunità dell'Università di Cagliari e inserito nel programma della 'Festa Manna' della comunità (settembre 2018).





Fig. 10. Luogosanto (Sassari), area del Palazzo di Baldu: studenti dell'Università di Cagliari e della scuola secondaria di primo grado di Luogosanto si confrontano sul mestiere dell'archeologo e sul medioevo nell'ambito delle attività della Scuola di Archeologia e Comunità.

incardinato nell'Università, oggi sia possibile realizzare, in situazioni analoghe a quella di Luogosanto, percorsi di archeologia pubblica che abbiano continuità, coltivino una visione e costruiscano una prospettiva¹¹.

Un'azione continuativa che, secondo le attuali prassi accademiche, tiene insieme ricerca, didattica e 'terza missione', sembra rispondere in modo adeguato alle istanze di un'archeologia di comunità che richieda pazienza per i tempi lunghi, integrazione tra differenti sensibilità e competenze, una struttura che consenta di agire con quella costanza, che spesso i ritmi della burocrazia e la disponibilità dei finanziamenti non incoraggiano.

¹¹ Sarebbe interessante un confronto a riguardo con le osservazioni proposte, in relazione a consolidate esperienze in contesti molto distanti, in PYBURN 2003.

10. Conclusioni

I percorsi di archeologia di comunità che hanno preso le mosse dall'indagine nell'area del Palazzo di Baldu e, in un contesto molto diverso, nel sottosuolo di Sant'Eulalia, rendono conto di esperienze che, come avviene in alcune realtà 'periferiche', fanno i conti con minori risorse e una presenza meno assidua delle istituzioni. Questo tratto, che rappresenta certamente una difficoltà nella realizzazione dei progetti, può – a certe condizioni – trasformarsi in un vantaggio sul piano della sostenibilità socio-culturale dell'intervento, in particolare se diventa l'occasione per responsabilizzare la comunità, stimolando pratiche di *problem solving* partecipato: ciò che si crea è, nei fatti, una sorta di consapevole '*slow archaeology*', rispettosa dei tempi, dei bisogni e dei valori delle comunità, in cui le continue interazioni con cittadini e portatori di interesse aiutano da un lato a comprendere in profondità le domande che provengono da essa, dall'altro danno modo alle ragioni della ricerca di ottenere consenso da parte dei cittadini e spazio nei processi decisionali.

Esaminando l'insieme delle azioni messe in atto, appare chiaro che, anche sul piano di una partecipazione sostanziale ed efficace, le conquiste realizzate non sono mai definitive, così come le reazioni da parte dei soggetti che si intende coinvolgere spesso richiedono tempi lunghi e costanza. Esiste, inoltre, una fragilità di fondo nei risultati acquisiti, collegata a numerose variabili, così come – per portare a compimento i progetti nel rispetto delle scadenze – può risultare necessario mettere in atto 'scorciatoie' che rischiano di imporre alle comunità locali temi, priorità nella ricerca e nella sequenza degli interventi. Vale la pena, pertanto, continuare ad interrogarsi su quale sia, al di là delle buone intenzioni, il modello di archeologia pubblica che di volta in volta si sta realizzando e, in particolare, se si stia applicando un 'modello democratico' (Holtorf 2007; Valenti 2017) o, in un'ultima analisi, si continui a seguire, anche involontariamente, uno schema *top-down*.

La scelta di attivare, a tal riguardo, occasioni di riflessione e di verifica (anche a distanza di tempo) degli esiti degli interventi già realizzati, appare certamente uno dei rimedi possibili, di cui il senso di responsabilità degli archeologi (e di chi, in generale, ha a cuore un effettivo sviluppo sostenibile delle comunità) deve farsi carico.

References

- P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (ed) 2015, *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze.
- C. BONACCHI 2014, *Archeologia Pubblica al tempo della crisi economica*, in C. PARELLO, M.S. RIZZO (eds), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate Gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari, pp. 19-23.
- M. BRIGAGLIA, F. FRESI (eds) 2016, *Gallura. Gli stazzi*, La Maddalena.
- G.P. BROGIOLO 2012, *Archeologia pubblica in Italia: quale futuro?*, "European Journal of Post-Classical Archaeologies", 2, pp. 269-278.
- F. CATERINI 2017, *La mano destra della storia. La demolizione della memoria e il problema storiografico in Sardegna*, Sassari.
- R. D'ORIANO 2014, *Le statue di Mont' e Prama e il fantarcheosardismo*, in L. USAI (ed), *Le sculture di Mont'e Prama. La mostra*, Roma, pp. 193-199.
- M. DE FALCO, A. COROLLA, C. GIOSTRA, L. TORSSELLINI, M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI (eds) 2012, *Primo congresso nazionale di Archeologia pubblica in Italia: i progetti*, Firenze, http://www.archeopubblica2012.it/wp-content/uploads/2012/10/01_Arianna_Totale_Poster.pdf.
- R. GRIMA 2009, *A Reply to "What is Public Archaeology?"*, "Present Pasts", 1, pp. 53-54.
- C. HOLTORF 2007, *Archaeology is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, Oxford.
- M.A. KAESER 2017, *Collective representations and identity construction: the material constraints of archaeology*, in L. MANOLOKAKIS, N. SCHLANGER, A. COUDART (eds), *European Archaeology: Identities and Migrations. Hommages à Jean-Paul Demoule*, Leiden, pp. 69-83.
- M. MADAU 2002, *Alla ricerca dell'identità perduta: il contributo dell'archeologia in Sardegna*, in M. KANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARÀ (eds), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo Occidentale: geografia, storia ed economia*, Atti del XIV Convegno di Studi (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma, V. 2, pp. 1085-1092.
- M. MADAU 2012, *Il ritorno dei re: archeologia, identità e globalizzazione in Sardegna*, in P. BERNARDINI, M. PERRA (eds), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo finale e Prima Età del Ferro*, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru (14-15 dicembre 2007), Sassari, pp. 296-306.
- R. MARTORELLI, D. MUREDDU (eds) 2002, *Cagliari. Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia. Un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Cagliari.
- K. OKAMURA, A. MATSUDA (eds) 2011, *New Perspectives in Global Public Archaeology*, New York.
- M. NUCCIOTTI 2011a, *Il progetto PAPT: massa critica e sperimentazioni*, in VANNINI 2011, pp. 35-42 (Appendice, pp. 235-210).
- M. NUCCIOTTI (ed) 2011b, *Il Progetto PAPT. Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana*, in VANNINI 2011, pp. 135-210.
- M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI (eds) 2012, *Primo congresso nazionale di archeologia pubblica in Italia: estratti delle relazioni*, Firenze [online] http://www.archeopubblica2012.it/wp-content/uploads/2012/10/AP_abstracts_web.pdf.
- M. NUCCIOTTI *et al.* 2015 = M. NUCCIOTTI, M. DE FALCO, L. LAZZERINI, K. RADZIWIŁKO 2015, *Archeologia Pubblica in Toscana e Museologia per l'Archeologia Medievale. L'allestimento del castello di Arcidosso (Monte Amiata, Gr)*, in ARTHUR, LEO IMPERIALE 2015, pp. 71-75.
- G. PAGLIETTI 2018, *Su Nuraxi di Barumini. Un approccio metodologico*, Cagliari.
- F. PINNA 2007, *Archeologia, storia e identità: una ricerca sul territorio della Gallura tra la tarda antichità e il medioevo*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (eds), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari, pp. 333-340.
- F. PINNA 2008, *Archeologia del territorio in Sardegna. La Gallura tra tarda antichità e medioevo*, Cagliari.

- F. PINNA 2012, *La rete insediativa medievale della Sardegna nord-orientale: stato degli studi, nuovi dati archeologici e prospettive di ricerca*, in F. REDI, A. FORGIONE (eds), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 436-441.
- F. PINNA 2013, *Archeologia medievale e identità. Appunti per un 'profilo archeologico' della Sardegna catalano-aragonese*, in A. CIOPPI (ed), *Sardegna e Catalogna officinae di identità. Riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Atti del Seminario di Studi (Cagliari, 15 aprile 2011), Cagliari, pp. 279-313.
- F. PINNA 2016, *Le indagini archeologiche nel sito del Palazzo di Baldu (Luogosanto) e il loro contributo alla conoscenza della Gallura medievale*, "Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo", X, pp. 45-66.
- F. PINNA 2018, *Archeologia medievale e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità a Luogosanto (Sardegna Nord-Orientale)*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (eds), *VIII Congresso di Archeologia Medievale* (Matera, 2018), Borgo San Lorenzo, pp. 85-86.
- F. PINNA, D. CORDA 2015, *Rappresentazione del potere, relazioni politiche e commerciali nel giudicato di Gallura. Il contributo dell'indagine archeologica del Palazzo di Baldu (Luogosanto, OT)*, in ARTHUR, LEO IMPERIALE 2015, pp. 334-338.
- K.A. PYBURN 2003, *What are we really teaching in archaeological field schools?*, in L. ZIMMERMAN, K.D. VITELLI, J. ZIMMER (eds), *Ethical Issues in Archaeology*, Lanham, pp. 213-223.
- S. RENALDI 2018, *Luoghi della cultura e turismo in Sardegna. Un'analisi aggiornata*, Cagliari.
- A. STIGLITZ A. 2010, *Sardi in contrappunto. Articoli pubblicati sul quindicinale on line "il manifesto sardo"* https://www.academia.edu/2494938/045_Sardi_in_contrappunto.
- M. VALENTI 2017, *Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia*, in J. MORELAND, J. MITCHELL, B. LEAL (eds), *Encounters, Excavations and Argosies. Essays for Richard Hodges*, Oxford, pp. 314-328.
- G. VANNINI (ed) 2011, *Archeologia pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta: workshop 12 luglio 2010 (Aula Magna Università di Firenze)*, Firenze.
- G. VANNINI, M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI 2014, *Archeologia pubblica e Archeologia Medievale*, "Archeologia Medievale", XL, pp. 183-95.
- C. ZUANNI 2013, *Review: Archeologia Pubblica in Italia (Florence 2012)*, "AP: Online Journal in Public Archaeology", 3, pp. 134-38.